

FAHED AL WOHAIBI

STUDIO  
STORICO - ARCHEOLOGICO  
della  
costa occidentale del Golfo Arabico  
in età ellenistica



« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER - ROMA

1980

FAHED AL WOHAIBI

STUDIO STORICO-ARCHEOLOGICO  
DELLA COSTA OCCIDENTALE  
DEL GOLFO ARABICO  
IN ETA' ELLENISTICA

*Problemi ipotesi e proposte*

*With English Summary*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

1980

## PREMESSA

*Lo scopo della presente ricerca, che è stata condotta nell'Istituto di Studi Classici - Archeologia dell'Università di Venezia, in seguito ad un accordo culturale con lo Stato del Kuwait, vuole essere in sostanza la messa a punto, con impegno critico, di un momento storico molto importante nella plurimillenaria vita delle genti che abitarono nell'antichità la fascia occidentale del Golfo Arabico; si tratta cioè del periodo ellenistico, di cui — com'è noto — abbiamo finora poche e frammentarie notizie.*

*Il Dr. Fahed Al-Wohaibi, giovane studioso kuwaitiano, affrontando questo tema, non solo ha raccolto e studiato i documenti scritti antichi e moderni esistenti in materia, ma ha voluto anche consultare, o per lettera o in diversi incontri privati, gli studiosi (soprattutto danesi e americani), che negli ultimi decenni hanno scavato in modo sistematico, o hanno effettuato semplici saggi nella regione in questione, onde ricavare pure oralmente nuovi dati o chiarimenti. In alcuni casi e per alcune questioni, anche inveterate, egli ha cercato di dare una interpretazione nuova, del tutto personale, presentando inoltre come corredo grafico, quelle preziose cartine geo-topografiche e storiche alla fine del volume, da lui stesso create e disegnate con singolare perizia.*

*Profondo conoscitore della zona, desideroso di apprendere di più e meglio, egli ha voluto inoltre controllare direttamente sul luogo siti*

*e monumenti archeologici; il che gli ha permesso di capire meglio i problemi e prospettare delle ipotesi di lavoro.*

*Nonostante questo, la prudenza scientifica (la zona studiata è pressoché del tutto inesplorata e inedita) ha impedito al Dr. Fahed Al-Wohaibi di avanzare (e sarebbe stato facile) supposizioni o suggestioni azzardate, soprattutto là dove la documentazione si è mostrata troppo scarsa o lacunosa.*

*È tuttavia la prima volta che viene offerto agli studiosi un panorama così vasto e particolareggiato di una regione archeologica, che si intuisce d'altronde assai ricca di straordinario materiale storico-monumentale, ancora però poco conosciuto o addirittura nascosto sotto le immense dune sabbiose. Ci si augura che la vanga dell'archeologo, in un prossimo futuro, possa mettere in luce una più precisa e sicura visione delle vicende di quei siti o insediamenti, segnalati dal Dr. Fahed Al-Wohaibi, che tanta storia hanno avuto attraverso i secoli, anche in età ellenistica.*

GUSTAVO TRAVERSARI

Venezia, 8 giugno 1980.

## SITUAZIONE GEO-FISICA

(v. carta n. 10)

La costa occidentale del Golfo Arabico è generalmente bassa e sabbiosa, essendosi formata dopo il sollevamento dell'altipiano dell'Arabia e non presenta rilievi fino all'estremo Sud, in Oman.<sup>1</sup>

L'altipiano arabico, geologicamente molto antico, è stato eroso dai diversi agenti atmosferici e la sua superficie risulta molto uniforme. A causa dei bassi fondali, effetto dell'erosione stessa,<sup>1b</sup> la navigazione costiera è molto pericolosa, e a tutt'oggi sono numerose le difficoltà per la costruzione di porti. Lungo il litorale si trovano numerose baie, più frequenti negli Emirati Arabi Uniti, caratterizzate dalla bassa profondità dell'acqua e battute da un forte vento del Nord; qui sono note varie comunità di pescatori di perle che vi hanno trovato rifugio dagli attacchi dei beduini.<sup>2</sup>

Nella parte occidentale del Golfo troviamo lunghe strisce di sabbia parallele alla costa che corrono a circa 1 Km. di distanza da essa; non sono alte, sempre colpite dalle onde che le trasformano in tante piccole isolette. Qualche volta il vento aiuta questo fenomeno, strettamente connesso con la depressione costiera e particolarmente evidente nel Kuwait meridionale e sulla costa dell'Arabia Saudita, oltre che negli Emirati Arabi Uniti.

La corrente marina, che porta abbondanti sedimenti sabbiosi dovunque arrivi, è una delle più importanti ragioni della formazione di frangiflutti di origine sedimentaria che vanno da S-O a N-E,

paralleli alla costa. D'altra parte non ci sono corsi d'acqua che si gettino nel mare e che disperdano con la loro corrente questi sedimenti; le rocce così formate, oltre che essere il naturale *habitat* delle ostriche perlifere, sono state utilizzate dagli abitanti del luogo per la costruzione di case.

Non poche sono le paludi (*Sabkha*) che si estendono lungo la costa coprendo, in certi casi, una superficie di 1-2 Km<sup>2</sup>. e frequenti soprattutto nell'Arabia Saudita e negli Emirati Arabi.

La profondità delle acque è maggiore nella parte orientale che nella parte occidentale del Golfo, e aumenta procedendo da Nord a Sud, così in corrispondenza dello Shatt al-Arab raggiunge appena i 20 m. che diventano 40 tra l'Arabia Saudita e il Kuwait, 80 all'altezza del Qatar e 100 vicino all'Isola di Hormuz. Anche la temperatura dell'acqua, di conseguenza, è maggiore a Nord, dove raggiunge i 31-33°C in Agosto (18-23°C nel periodo inverno-primavera), e diminuisce gradualmente verso il Sud.

Pochi sono i fiumi che si gettano nel Golfo, tra questi il più importante è lo Shatt al-Arab che raccoglie le acque del Tigri, dell'Eufrate e del Karun.<sup>3</sup>

In via di massima l'acqua del Golfo è calma per tutto l'anno: il movimento più evidente, notato anche dagli antichi greci, è quello delle maree che si verificano ben 4 volte al giorno.

Situato nella zona torrida, il Golfo ha una temperatura quasi uniforme che d'estate raggiunge i 40°C e d'inverno non scende mai sotto i 15°.

La temperatura estiva è resa più insopportabile dal caldissimo Symum che soffia dalla penisola arabica; lungo la costa arabica del Golfo le precipitazioni sono scarsissime, non superando i 50 mm. annui, concentrati nel periodo compreso fra ottobre e maggio.<sup>4</sup>

Schematicamente possiamo dividere la costa occidentale del Golfo in cinque sezioni:

a) *La parte piú settentrionale*, dove si stende il bacino pianeggiante dello Shatt al-Arab e dei suoi affluenti; si tratta di una pianura alluvionale che comincia ad elevarsi verso Nord in direzione delle colline armene. L'effetto dei depositi alluvionali nella parte settentrionale del Golfo è particolarmente evidente nell'isola di Bubian, Warba, e nella parte settentrionale dell'isola di Failaka.

Questa prima sezione va da Ras al-Bahragan, in Iran, alla città di Kuwait (v. carta n. 7). La baia del Kuwait è la piú grande di questa zona, nel suo interno c'è solo il deserto con leggere alture che non superano i 250 m., e dove fino a qualche tempo fa c'era un'oasi sul sito della quale è stata costruita la città di Jahra.<sup>5</sup>

b) *La sezione compresa fra Ras al-Ardd e Salwa*, è in gran parte desertica, interrotta qua e là dalle paludi marine; il terreno si eleva gradualmente verso Ovest fino all'altipiano dell'Arabia Saudita. Piú a Sud, nella regione di al-Hasa, sono numerose le oasi; la piú grande è quella di al-Qatif, di fronte alla quale sorge l'isola di Bahrain, visibile da terra nelle belle giornate.

c) *Bahrain e Qatar*: l'isola di Bahrain, di origine corallina, ha una forma piú lunga che larga;

il suo punto piú elevato è Jabal Dukhan (122 m.), dalla cima del quale nelle giornate chiare si può vedere tutta l'isola.<sup>6</sup> È interessante notare che Bahrain è ricca di sorgenti di acqua dolce proveniente, attraverso canali sotterranei, dall'Arabia Saudita. L'isola si trova sullo stesso asse N-S del Qatar, un grande promontorio che nasce al centro della costa occidentale e si spinge verso N-E; il suo territorio è solo una sequenza di sabbia e di pietre, interrotta ogni tanto da qualche palude. Lungo tutta la costa occidentale da Dukhan a Sud verso la baia di Salwa si stende una catena di colline calcaree che raggiungono i 108 m. sul livello del mare.<sup>7</sup>

d) *La fascia costiera compresa tra Khor al-'Udeid e Ras al-Khaimah*, è per la maggior parte una grande palude che inizia a Khor al-'Udeid e arriva ad Abu Dhabi, estendendosi per circa 300 Km.; la parte iniziale, che è la piú vasta prende il nome di Sabkha Matti. Dopo la palude (*Sabkha*) comincia nell'interno la distesa delle dune rosse che a Sud arrivano fino ai piedi dei rilievi di Oman, dove, però si trovano anche numerose oasi; una di queste è al-Buraimi, attraversata dalla strada che congiunge lo stato di Oman con Abu Dhabi. Procedendo verso Est la fascia delle dune si restringe e comincia l'ultima parte del Golfo.

e) *Ras Musandam* è una penisola triangolare che guarda a Ovest il Golfo Arabico e a Est il Golfo di Oman. Tra le ultime propaggini dei rilievi di Oman e il mare si allunga una strettissima fascia pianeggiante che gradatamente si allarga verso l'Oman a cominciare dalla città di Dabba.

Dalla parte opposta è il deserto che arriva fino all'oasi di al-Buraimi, circondata da rocce sedimentarie e di origine vulcanica. Poi ricominciano le dune, che a volte si estendono in larghezza per oltre 50 Km. e raggiungono i 100 m. di altezza.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> MITUALI, *Hud al-Khalig*, vol. 1, p. 60.

<sup>10</sup> Cfr. P. KASSLER, *The Structural and Geomorphic Evolution of the Persian Gulf*, in B.H. PURSER (ed.), *The Persian Gulf*, New York, 1973, pp. 11-32.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 35-36.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 66-67.

<sup>4</sup> AL-BADER, *The Arabian Gulf*, pp. 29-31.

<sup>5</sup> MITUALI, *Hud al-Khalig*, vol. 1, pp. 112-119.

<sup>6</sup> Il Milione, Enciclopedia, vol. 7, p. 323.

<sup>7</sup> KAPEL, *Atlas*, pp. 9-10.

<sup>8</sup> ROBINSON, *The Musandam*, *Geogr. Jour.*, pp. 94-100.

### *Brevi cenni storici.*

Il Golfo ha accolto le più antiche civiltà del mondo, facendo da tramite fra le culture dell'India e della Mesopotamia, prima, fra queste e l'Occidente, poi. Esso è stato la strada sulla quale si sono incontrati valori culturali spesso opposti.

I numerosi reperti archeologici di origine indiana e mesopotamica, soprattutto a Failaka, nell'isola di Bahrain e negli Emirati, testimoniano della floridezza dei commerci nel Golfo già nel III e nel II millennio a.C., floridezza che crebbe ulteriormente nel III sec. a.C., quando le imprese di Alessandro il Grande diedero nuovo impulso agli scambi commerciali e a quelli culturali, mettendo in contatto fra loro due mondi che fino a quel momento erano rimasti quasi isolati.

Il Golfo contribuì anche autonomamente alla crescita della civiltà, soprattutto nel campo della astronomia, diffondendo, per esempio, le scoperte di Seleuco di Charax che già nella metà del II sec. a.C. osservando il movimento delle maree, avvertì che dipendono dalla posizione della luna.

Tuttavia, nonostante sia così evidente l'importanza della sua storia e del ruolo che nella storia esso svolse, il Golfo non è stato ancora studiato esaurientemente sotto questo aspetto. Ciò che solo possiamo fare, a distanza di millenni, è di ricostruire il passato con l'aiuto dell'archeologia e degli importanti documenti lasciatici da-

gli storici greci. Non è poco, certamente, quanto è già stato fatto da studiosi arabi e occidentali, i cui lavori, però, devono essere ulteriormente approfonditi. È sul versante occidentale del Golfo e all'interno, che sono state trovate le prime tracce della presenza dell'uomo, come risulta dagli studi della Missione Archeologica Danese che, dal 1953,<sup>1</sup> scoprì manufatti litici risalenti al Paleolitico-medio del Kuwait settentrionale, precisamente nella valle di al-Batin, e nel Kuwait Sud-occidentale, sulle colline di Burqan e di al-Qurain.<sup>2</sup> A Failaka, invece, esistono tracce del Neolitico. Al tardo Calcolitico sembrano doversi attribuire alcuni frammenti ceramici raccolti dalla Howard Carter nell'isoletta di Kabir Umm an-Nammal di fronte alla città di Kuwait.<sup>2b</sup> Sempre la Missione Danese ha individuato elementi del Paleolitico nell'isola di al-Muharrak e di Hawar, e del tardo Neolitico nell'isola di Bahrain, sul rilievo di Dukhan.<sup>3</sup>

Tracce del Paleolitico, del Neolitico e del Calcolitico sono presenti in tutta l'Arabia Saudita, sia sulla costa che nell'interno; parte di questi ritrovamenti è merito del Cornwall, che nella regione di al-Hasa ha scoperto dei tumuli di pietre ad al-Rudaif e a Ain al-Saih, i quali suggerirebbero che «the culture of the people who built the rock-tumuli was either late Chalcolithic or early Bronze-Age»,<sup>4</sup> e, nella località di Jabal mudar' al Shamali, «many

bright flint artifacts...flakes, scrapers, cores» che potrebbero in parte risalire alla stessa epoca dei tumuli di roccia e in parte a «a Paleolithic state of culture». <sup>5</sup> Cornwall ammette di aver ricercato inutilmente le stesse testimonianze nell'isola di Bahrain, dove, invece, la Missione Danese è riuscita a trovare utensili simili a quelli di al-Hasa, nel Jabal Dukhan. Va inoltre segnalato il piú recente scavo condotto nel sito di Al Markh nella porzione sud occidentale dell'isola di Bahrain da una missione inglese che ha recuperato ceramica «tardo Ubaid/Uruk antico» in un «fish midden» del IV mill. a.C. <sup>5b</sup> Anche il Pliocene è testimoniato, nella stessa regione, da «a small part of the skull of an early antelope». <sup>6</sup> Le ricerche della Missione Danese sono state fruttuose anche in Arabia Saudita, dove hanno portato alla luce «two fine hand-axes» nella località di al-Hinnah, nella regione di Thaj, parzialmente paludosa, che nell'età della pietra doveva essere ricca di insediamenti, il piú importante vicino a Bakha. <sup>7</sup>

Nel rapporto pubblicato dal Bibby <sup>8</sup> non si specifica però a quale epoca dell'età della pietra risalgano questi insediamenti.

Nella regione di Qatif, a S-E di Thaj, sono stati individuati cinque siti dalle caratteristiche neolitiche «on limestone outcroppings sloping gently down towards sabkha areas». <sup>9</sup> Piú a Sud di Qatif, in Uqair, è stato trovato «one single good and complete microlithe, lancet-shaped, ...on a site with scattered swarf». <sup>10</sup> Sempre in Arabia Saudita, nella zona di Yabrin, «from several elevated plateaux large quantities of blanks and fragments of primitive implements were collected, apparently produced during very varied periods of the Paleolithic». <sup>11</sup>

Di tutti gli insediamenti scoperti dalla Missione Danese il piú importante è al-Dosirya, a circa 1 Km. dalla costa, e a Sud di al-Jubail, dove sono state trovate sia numerose selci, sia frammenti di ceramica dipinta, sparsi sulla superficie del terreno. La ceramica è tipica, per decorazione e impasto, della fase finale dell'orizzonte 'Ubaid ('Ubaid III). <sup>12</sup> Senza entrare nel merito della complessa questione della presenza di ceramica Ubaid nella zona orientale dell'Arabia Saudita vogliamo solo ricordare che le testimonianze di un intenso sistema di insediamento in periodo tardo calcolitico in quest'area vanno di anno in anno accrescendosi grazie ad un intensificarsi della ricerca archeologica anche da parte di missioni americane, inglesi e di ricercatori locali. <sup>12b</sup>

Ancora la Missione Danese ha individuato in Qatar oltre 200 siti di cui almeno 120 risalgono sicuramente all'età della pietra, al Paleolitico o al Neolitico, soprattutto nella parte occidentale del Qatar, nel Jabal Dukhan, Ras Bruk, Ras Uwainat. <sup>13</sup>

Negli Emirati Arabi Uniti hanno lavorato due missioni archeologiche: prima quella danese, poi una promossa dal Dipartimento per le Antichità dell'Iraq. La prima ha scoperto numerosi insediamenti risalenti al IV e al III millennio a Buraimi, 200 Km. da Abu Dabi, ad al-Ain, e a Jabal Hafit; <sup>14</sup> ad Umm an-Nar sono stati trovati 40 tumuli funerari e selci affilate di cui però non è nota l'età. <sup>15</sup> Gli abitanti di questi insediamenti avevano stabilito delle relazioni commerciali con le popolazioni del versante iraniano del Golfo come testimoniano i numerosi raffronti istituibili tra i reperti ceramici di Umm an-Nar e di Bampur IV. I rapporti con la cultura di Kulli nel Balucistan, per quanto documentati tra i materiali di Umm



an-Nar, sembrano mediati attraverso Bampur stessa.<sup>16</sup> La Missione Iraqena, invece, ha fissato sulla carta insediamenti di tutte le età a cominciare dall'età della pietra, e ha fatto qualche assaggio in alcuni insediamenti; di queste ultime operazioni sono state pubblicate relazioni introduttive sulla rivista « Sumer ».<sup>17</sup> Dunque il territorio degli Emirati è ancora praticamente vergine per la ricerca scientifica, e aspetta chi si prenda l'onere di mostrare il ruolo svolto dai suoi antichi abitanti. Secondo le antichissime fonti sumeriche il Golfo si chiama « Mare Amaro » o « Mare Basso », non in riferimento alla profondità delle sue acque, ma alla posizione che esso occupa rispetto al territorio dei Sumeri.

Questi nomi ricorrono spesso in testi religiosi, leggende e poemi eroici a dimostrare l'importanza che il Golfo ricopriva a quel tempo come via di comunicazione tra le città di Mohenjo Daro e Harappa, nella valle dell'Indo, e il territorio dei Sumeri.<sup>18, 18b</sup>

È sempre dalle fonti sumeriche che conosciamo una civiltà del Golfo, quella di Dilmun, che aveva il suo centro nell'isola di Bahrain, e la cui influenza si fece sentire a Failaka, nell'Arabia Saudita e più a Sud fino ad Abu Dabi.<sup>19</sup> Nel poema epico sumerico Gilgamesh, in diversi punti si parla di Dilmun come della « terra sacra », pura, priva di malattie, dove per ordine di Enki sgorgano sorgenti di acqua dolce.<sup>20</sup> Durand trovò nell'isola di Bahrain un cuneo di pietra che recava incisa in caratteri cuneiformi un'iscrizione che dice: « palace of Rimum / servant of the God Inzak, / man (of the tribe of) Agarum. » il che dimostra che Inzak era il dio di Dilmun.<sup>21</sup>

Di Dilmun parlano testi religiosi e commerciali del III millennio, citandolo accanto ad altre civiltà come Magan e Meluhha.<sup>22, 22b</sup>

Successivamente, anche gli Assiri parlarono di Dilmun, detta anche Tilmun. Gli studi compiuti dimostrano che questa civiltà, nata nel III millennio, si conservò fino al 1000 a.C., data che, invece, secondo varie fonti mesopotamiche, si dovrebbe abbassare al 538 a.C., vale a dire fino al periodo neo-Babilonese.

Negli scavi compiuti a Ur nel 1926, Woolley trovò una tavoletta di argilla, sulla quale è incisa una lista di merci che dovevano essere portate da Dilmun a Ur, e specificamente nel tempio di Nin Gal; si tratta (fra l'altro) di legno, pietra, rame rifinito, rame, datteri e « occhi di pesce » (perle), provenienti certamente dall'isola di Bahrain.

Il re di Lagash favorì i commerci con altri regni, come risulta da documenti nei quali si parla di una nave carica di abbondanti e svariate merci provenienti da Dilmun.<sup>23</sup>

Abbiamo anche una tavoletta del periodo di Sargon il Grande (2315-2370), dalla quale risulta che invase il « mare basso » e il paese delle « teste nere », che forse corrisponde all'isola di Bahrain.<sup>24</sup>

Ulteriori notizie ci vengono fornite dagli scavi archeologici: a Failaka si sono trovati frammenti di statuette e sigilli di steatite, con decorazioni simili a quelle mesopotamiche e risalenti allo stesso periodo di quelli che sono stati trovati in F3 ed F4. È in F3 che la Missione Danese ha scoperto il tempio di Inzak, dio dell'acqua e principale divinità di Dilmun.<sup>25</sup> Sui sigilli incisi con figure e caratteri cuneiformi si legge la storia di questa isola; uno, fra gli altri,

tratta la storia di Gilgamesh. Miss Porada ha condotto studi su questi sigilli paragonandoli a quelli trovati a Bahrain, ma neanche lei ha pubblicato i risultati completi della sua ricerca.<sup>26</sup>

Sempre relativamente a Failaka è interessante notare che seguendo gli studi del Bibby la città di Barbar 2 corrisponde alla città di Failaka 2, trovata in F3.<sup>27</sup>

La complessa storia degli scavi a Bahrain può essere brevemente riassunta così: nel 1878 il Capitano Durand trovò e aprì un tumulo; altri ne furono scoperti nel 1898 da Bent che aprì qualche tomba ad 'Ali, affermando, poi, che risalivano ai Fenici prima che abbandonassero il Golfo, e basando questa affermazione sul testo di Erodoto.<sup>28</sup>

Nel 1925 Mackey aprì ben 34 tombe vicine alle precedenti, sostenendo che risalivano al II millennio; vent'anni più tardi (1945-46) Cornwall ne aprì altre 30, dove furono rinvenuti 12 scheletri.<sup>29</sup> Fino a quel momento le ricerche erano state condotte in modo irrazionale e a prescindere da un preciso programma di ricerca, ma nel 1953 cominciò l'interessante lavoro della Missione Archeologica Danese, che ottenne notevoli risultati scoprendo tra l'altro insediamenti risalenti al III e II millennio; più precisamente riuscì a individuare diversi periodi a cominciare addirittura dal IV millennio fino al 1500 d.C., in due zone dell'isola di Bahrain, Qal'ah e Barbar.

Tutte le tombe dell'isola sono state distinte secondo tre tipi:

I - Necropoli di 'Ali e Diraz dell'età del bronzo (2800-2000).

II - Necropoli di Al-Hajar che risale a un periodo compreso fra l'età del bronzo e il V sec. a.C.

III - Necropoli di Al-Hajar 1 e 2, di Abu 'Ashira e di Shakhura, dal periodo seleucide e partico al II sec. d.C.<sup>30</sup>

Le tombe del primo tipo accoglievano uno o più cadaveri in diverse posizioni. I tumuli monoposto, che constavano di una camera sepolcrale interna coperta da sabbia e pietre, sono orientati in senso E-O, e l'entrata della camera guarda a Ovest. Gli scheletri giacevano sul fianco destro, le gambe raccolte verso il petto, le braccia unite e piegate in direzione del viso. Accanto allo scheletro a volte si sono trovati ossi di gazzelle, di cani, di montoni, uova di struzzo, pugnali e punte di lance che in qualche caso erano infisse nelle pareti della camera. Soltanto il museo di Bahrain ha pubblicato relazioni, purtroppo incomplete, di questi ritrovamenti, e da esse possiamo farci un'idea di certi aspetti della vita di migliaia di anni fa.<sup>31</sup>

La ricerca archeologica in Arabia Saudita fu iniziata da Cornwall che individuò tracce dal III millennio fino al I millennio a.C. lungo tutta la costa.<sup>32</sup> Gli studi molto più recenti del Bibby provarono che la cultura di Barbar si fece sentire fino ad Al-Rafi'ah nell'isola di Tarut.<sup>33</sup> Al II millennio risale il regno di Ishbi-Erra e Shu-ilishu che governarono sui territori di Isin e Larsa agli inizi del II millennio a.C. e allargarono i confini dei loro stati fino a Tilmun o Dilmun.<sup>34</sup>

Basandoci soltanto su reperti archeologici, possiamo affermare che i Cassiti occuparono il Golfo almeno fino all'isola di Bahrain, dove lo strato del medio-Dilmun presenta caratteristiche sicuramente Cassite.<sup>35</sup>

Da una tavoletta del tempo di Sargon II sappiamo che egli combatté contro il re ribelle Marduk-apal-iddina scacciandolo da Babilonia. Sargon

dice: « I brought under my sway Bit-Iakin on the shore of the bitter sea as far as the border of Dilmun » e aggiunge che « Uperi, king of Dilmun, whose abode is situated like a fish, 30 double-hours away in the midst of the sea of the rising sun, heard of the might of my sovereignty, and sent his gifts ».<sup>36</sup>

Queste testimonianze ci confermano che Dilmun era un regno stretto alla Mesopotamia da forti legami.

Durante il regno neo-Assiro, il re Sennacherib (704-681 a. C.) mise a ferro e fuoco Babilonia dopo averne scacciato l'usurpatore Mardukh che fuggì nel Golfo; quindi mandò a Dilmun della cenere, minaccia di distruzione, e preparò una flotta per la conquista. Tuttavia non sappiamo né come abbia reagito Dilmun alle minacce di Sennacherib, né se sia mai avvenuta la minacciata battaglia.<sup>37</sup>

Risale al periodo neo-Babilonese un'iscrizione su pietra casualmente ritrovata tre anni fa a Failaka, che dice: « questo è il palazzo di Nabucodonosor ». Non è ancora stato pubblicato uno studio particolareggiato dell'iscrizione;<sup>38</sup> è noto, comunque, che Nabucodonosor II costruì la città di Teredon — citata anche da scrittori greci — sulla costa più settentrionale del Golfo (ma fino ad ora non se ne è trovata alcuna traccia).<sup>39</sup>

Sul periodo Achemenide, la fonte più attendibile è Erodoto che tra l'altro dice: « Ma riguardo all'Asia, la maggior parte di essa fu scoperta da Dario... (che), desiderando sapere dove l'Indo si gettasse nel mare, mandò delle anvi equipaggiate da Scylace... (esse) partirono dalla città di Caspatyrus nel paese dei Pathani, e navigarono lungo il fiume verso Est, finché arrivarono al mare; e

viaggiando... verso Ovest...»; per quanto Erodoto faccia un pò di confusione dicendo che le navi partite dalla terra di Paktuiké « *navigarono verso Est* e raggiunsero il mare, e poi *andarono verso Ovest* », è chiaro che a quel tempo dovevano essere già note le rotte di navigazione del Golgo.<sup>40</sup>

La Missione Danese ha recuperato qualche frammento di ceramica del periodo Achemenide nell'isola di Failaka, ma nulla è stato pubblicato.

Concludendo questi brevi cenni sulla storia della costa occidentale del Golfo Arabico dall'età della pietra agli Achemenidi, interessa mettere in evidenza l'importanza della civiltà di Dilmun, della quale abbiamo citato diversi documenti, che interessò la costa medio-settentrionale del Golfo ed ebbe stretti legami sia con la civiltà dell'Indo sia con quella mesopotamica, facendo, anzi, da tramite fra esse.

Per quanto i limiti cronologici del periodo ellenistico sul Golfo Arabico siano stati oggetto di annose discussioni, ne è tuttavia momento iniziale soltanto la morte di Alessandro Magno avvenuta a Babilonia il 13 Giugno del 323 a.C. Questa tesi contrasta con l'opinione di coloro che anticipano tale data al 325, all'arrivo nel Golfo della flotta di Nearco, proveniente dall'Indo.

La storia della costa occidentale del Golfo, prima di Alessandro, rimane ignota eccetto che per i pochi riferimenti rintracciabili nelle opere scritte in periodo ellenistico, e successivamente, in autori greci e latini; in particolare, Arriano nelle sue opere « *Anabasi di Alessandro* » e « *Indica* », le cui fonti sono però Nearco ed Eratostene di Cirene (276-194 a.C.), Strabone, il quale attinge in parte da Eratostene, in parte da Megastene (312-281), Plinio il Vecchio « *Storia Naturale* », e Polibio in « *Le Storie* ».

La parte piú settentrionale del Golfo era stata occupata dai Caldei<sup>41</sup> che, a quanto dice Strabone, erano depositari di una civiltà avanzata avendo compiuto studi di astronomia.<sup>42</sup>

La costa occidentale, invece, era abitata da popolazioni nomadi come « Gaulopes et Gattei ».<sup>43</sup> Il mare era infestato da pirati che spesso risalivano la corrente dell'Eulaeus (*Karun*), provocando a suo tempo l'intervento di Dario I che, lungo il corso del fiume, pose degli sbarramenti per impedire ai pirati di spingersi all'interno,<sup>44</sup> e che furono successivamente rimossi da Alessandro.<sup>45</sup>

Certe località del Golfo erano luoghi di esilio: risulta da Strabone che Nearco trovò nell'isola di Ogyris un certo Mithropastes, figlio del satrapo Aristes, che sarebbe stato mandato in esilio, appunto, da Dario III, e che avrebbe accolto Nearco nella sua casa cercando di farsi riportare in patria.<sup>46</sup>

È probabile che le popolazioni costiere praticassero culti di tipo astrale ai quali furono assimilati i culti delle divinità greche: « le tribú degli Arabi veneravano solo due dei, Urano e Dioniso; Urano perché... porta in sé tutte le stelle e specialmente il sole... ».<sup>47</sup> Secondo Strabone venivano adorati Artemide, Apollo e Zeus; a Failaka si è trovata una iscrizione che cosí suona: « Sotele di Atene e i soldati / (dedicarono un tempio) a Zeus il Saggio, a Poseidone e ad Artemide la Saggia ».<sup>48</sup>

Prima della sua partenza dall'Indo, anche Nearco aveva sacrificato a Zeus, mentre Alessandro prima del ritorno « aveva offerto vittime a Poseidone ».<sup>49</sup>

A questo punto possiamo soltanto augurarci che i risultati della ricerca archeologica ci permettano presto di saperne di piú.

<sup>1</sup> GLOB, *Danish Arch.*, Kuml, pp. 203-213.

<sup>2</sup> GLOB, *Investigation*, pp. 166-71.

<sup>2b</sup> TH. HOWARD CARTER, *The Johns Hopkins University Reconnaissance Expedition to the Arab-Iranian Gulf*, « Bulletin of the American Schools of Oriental Research », 207, 1972, p. 11.

<sup>3</sup> GLOB, *The Flint sites*, Kuml, pp. 112-114.

<sup>4</sup> CORNWALL, *Ancient*, p. 37.

<sup>5</sup> CORNWALL, *Ancient*, p. 39.

<sup>5b</sup> M. ROAF, *Excavations at Al Markh, Bahrain: A fish midden of the fourth millennium B.C.*, in *Paleorient*, II (2) 1974, pp. 499-501.

<sup>6</sup> GLOB, *The Flint sites*, Kuml, p. 113.

<sup>7</sup> BIBBY, *Preliminary*, pp. 59-60.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 61-62.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>12</sup> BIBBY, *Preliminary*, pp. 64-66.

<sup>12b</sup> G. BURKHOLDER, *Ubaid Sites and Pottery in Saudi Arabia*, *Archeology*, 25, 1972, p. 264; M. GOLDING, *Evidence for Pre-Seleucid Occupation of Eastern Arabia*, « Proceedings of the Seminar for Arabian Studies », 4, 1974, pp. 19-32; A.M. MASRY, *Prehistory in Northeastern Arabia: The Problem of Interregional Interaction*, Field Research Projects, Coconut Grave, 1974; J. OATES *et alii*, *Seafaring Merchants of Ur?*, *Antiquity* LI, 1977, pp. 221-234.

<sup>13</sup> KAPEL, *Atlas*, pp. 9-23; v. anche GLOB, *Danish Arch.*, Kuml, 1960, p. 213 e anche DE CARDI, *The British Arch.*, pp. 196-200.

<sup>14</sup> BIBBY, Kuml, 1964, pp. 101-111.

<sup>15</sup> THORVILDSSEN, *Burial Cairns*, pp. 208-219.

<sup>16</sup> BIBBY, *Looking*, p. 259; FRIFELT, Kuml, 1970, pp. 355-383.

- <sup>17</sup> MADHLOOM, *Excavation*, pp. 149-157.
- <sup>18</sup> SHMOKEL, *Ritrovamenti*, pp. 95-100.
- <sup>18b</sup> E.C.L. DURING-CASPERS, *Harappan Trade in the Arabian Gulf in the Third Millennium B.C.*, Proceedings of the Sixth Seminar for Arabian Studies, 1973, pp. 3-20.
- <sup>19</sup> Al-Bader, *The Gulf*, p. 32.
- <sup>20</sup> BIBBY, *Looking*, pp. 59-75.
- <sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 15-19.
- <sup>22</sup> Al-Hashimi, *Jawanib min tarikh*, p. 35.
- <sup>22b</sup> La bibliografia sull'argomento è assai vasta, ma facilmente reperibile in un recente lavoro di E.C.L. DURING-CASPERS e A. GOVINDANKUTTY, R. *Thapar's Dravidian Hypothesis for the Locations of Melubha, Dilmun and Makan*, *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, XXI (4) 1978, pp. 113-145.
- <sup>23</sup> WOOLLEY, *The Sumerians*, p. 116, v. anche LUKENBILL, *Ancient*, p. 110.
- <sup>24</sup> WILSON, *The Persian Gulf*, p. 26.
- <sup>25</sup> ROUSSELL, *A Hellenistic*, Kuml, 1958; v. anche Al-Bader, *The Arabian Gulf*.
- <sup>26</sup> PORADA, *Studies*, pp. 1-20.
- <sup>27</sup> BIBBY, *Looking*, p. 261.
- <sup>28</sup> Al-Takriti, *Bahrain Burial*, ff. 1-5; v. anche Al-Bader, *The Arabian Gulf*, p. 112.
- <sup>29</sup> CORNWALL, *On The location*, pp. 3-11.
- <sup>30</sup> Al-Takriti, *Bahrain Burial*, pp. 1-15.
- <sup>31</sup> *Ibid.*
- <sup>32</sup> CORNWALL, *Ancient*, pp. 28-50.
- <sup>33</sup> BIBBY, *Preliminary*, pp. 10-58.
- <sup>34</sup> BAGER, *Mogadimah*, pp. 411-412.
- <sup>35</sup> BIBBY, *Looking*, pp. 321-326.
- <sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 37-40.
- <sup>37</sup> BIBBY, *Looking*, p. 40.
- <sup>38</sup> Kuwait Museum Report, s.d., non pubblicato.
- <sup>39</sup> BEVAN, *The House*, vol. 1, p. 247.
- <sup>40</sup> HERODOT, IV.44.
- <sup>41</sup> PLIN., *N.H.*, VI.XXII.146.
- <sup>42</sup> STRAB., *Geog.*, 16.1.6.
- <sup>43</sup> PLIN., *N.H.*, VI.XXXII.147.
- <sup>44</sup> PLIN., *N.H.*, VI.XXVI.100.
- <sup>45</sup> ARR., *Anabasi*, VII.7.8.
- <sup>46</sup> STRAB., *Geog.*, 16.3.5.
- <sup>47</sup> ARR., *Anab.*, VII.19.5-6.
- <sup>48</sup> BIBBY, *Looking*, p. 184; v. anche *Ministry of Guidance*.
- <sup>49</sup> ARR., *Ind.*, 20.10.

## ETÀ ELLENISTICA

*Problemi storici.*

## A. - *L'impresa di Nearco nel Golfo Arabico.*

Nearco intraprese il viaggio verso Babilonia con una flotta di 100-150 navi e un equipaggio di oltre 3000 uomini.<sup>1</sup> La data della partenza è discussa: Wheeler sostiene che « the fleet had in reality started early in October »;<sup>2</sup> Ziadah stabilisce nel novembre del 326 la partenza da Alessandria, presso Karachi;<sup>3</sup> è peraltro verosimile — così Tarn<sup>4</sup> — che, abbandonato l'Indo alla fine di settembre, Nearco si fermasse 24 giorni a Karachi in attesa del monzone favorevole; Bury lascia perciò dei margini piuttosto larghi, datando l'inizio del viaggio a un giorno non precisato fra l'ottobre e il dicembre del 325.<sup>5</sup>

Alessandro esplorò la foce dell'Indo e, insieme a Nearco, compì sacrifici agli dei affinché favorissero l'impresa;<sup>6</sup> temeva molto per Nearco e i suoi uomini che avrebbero incontrato zone desertiche, prive di acqua e di cibo, e abitate, forse, da gente selvaggia ed ostile.<sup>7</sup>

In effetti il viaggio non dovette essere facile; andarono perdute quattro navi, e i marinai, in cerca di rifornimenti, furono assaliti dai « mangiatori di pesce ».<sup>8</sup> Dopo 80 giorni la flotta arrivò al fiume Amanis (Minab), sulla costa orientale del Golfo, leggermente verso Sud rispetto all'isola di Hormuz, e lì si fermò per qualche tempo. Entrando nel Golfo, avvistò un promontorio che, « secondo coloro che conoscevano la

regione », apparteneva all'Arabia e si chiamava Maketa.<sup>9</sup>

Onesicrito manifestò il desiderio di raggiungere e di esplorare il promontorio, ma Nearco glielo impedì, ordinando invece di proseguire lungo la costa orientale, come aveva detto Alessandro, per rilevare gli approdi e le sorgenti di acqua,<sup>10</sup> oltre che, naturalmente, per garantire in qualsiasi momento un aiuto all'esercito che procedeva via terra; ma anche perché « il territorio intorno [a Ras Musandam] è completamente desertico e privo di acqua ».<sup>11</sup> Dunque Nearco aveva già conoscenza, seppure minima, del territorio che si stendeva alla sua sinistra, infatti, fino allo stretto di Hormuz si era valso dell'aiuto del pilota Hydrace che gli aveva promesso di guidarlo fino alla Carmania<sup>12</sup> (v. carta n. 1).

A Minab Nearco lascia la flotta per qualche giorno per andare incontro ad Alessandro, mentre l'equipaggio si dà da fare per riparare le avarie; più tardi « l'esercito e la flotta ripresero l'avanzata: Efestione conduceva le salmerie lungo la costa, mentre Alessandro, traversati i monti con piccole forze muoveva verso Persepoli e Pasargade ».<sup>13</sup>

Plinio dice che, dal momento in cui la flotta lasciò la città di Patala, il viaggio durò sette mesi.<sup>14</sup> Nel febbraio del 325 Nearco arrivò a Susa

e vi trovò Alessandro,<sup>15</sup> che offrì all'ammiraglio, ad Onesicrito e ad altri delle corone d'oro per premiare il loro valore.<sup>16</sup> Stranamente, da qui in poi le fonti non parlano più di Onesicrito, il primo pilota della flotta, colui che per primo aveva avvistato Ras Musandam; eppure, Alessandro inviò ben tre successive spedizioni alla scoperta della costa occidentale, delle quali Onesicrito non faceva certamente parte, altrimenti sarebbe menzionato. È possibile che Alessandro abbia inteso punire così un ufficiale che tentò di disobbedirgli, oppure, al contrario, che abbia voluto tenerlo al suo fianco per averne la collaborazione durante l'invasione dell'Arabia.

## B. - *Esplorazione di Alessandro Magno in Arabia.*

Già prima di rientrare a Babilonia, Alessandro aveva pensato di esplorare l'Arabia per colonizzarla, ma non sappiamo con precisione quando.

Arriano ricorda che intraprese un viaggio sul fiume Euleo e ne rimosse gli sbarramenti.<sup>1</sup> Da Susa ordinò a Efestione di trasportare la maggior parte della fanteria sulla costa del Golfo Arabico, mentre egli navigava nella parte più settentrionale tra l'Euleo e il Tigri, proseguendo poi fino a Opis.<sup>2</sup>

Senza dubbio progettava di colonizzare la costa occidentale e le isole, attratto soprattutto dalla ricchezza dell'Arabia, dove abbondavano mirra, incenso, olio di sesamo e altri rari e preziosi prodotti che il sovrano apprezzava moltissimo, se mandò a sua madre Olimpiade 500 talenti (13.000 Kg.) di incenso e 100 talenti (2.620 Kg.) di mirra.<sup>3</sup>

Da Opis raggiunse Babilonia dove, dice Aristobulo presso Arriano, trovò l'intera flotta, sia quella guidata da Nearco e proveniente dall'India, sia quella che aveva fatto venire dalla Fenicia.<sup>4</sup> La flotta si era raccolta a Babilonia affinché l'Arabia potesse essere attaccata contemporaneamente per terra e per mare. Nella sua capitale Alessandro ricevette ambasciatori da vari paesi, tra i quali, però, non c'erano gli inviati dell'Arabia che né onorava né temeva Alessandro. Gli scrittori non ci dicono il motivo di questa assenza, ma riteniamo ciò sia perché l'Arabia a quel tempo non era ancora uno stato, pur essendoci già delle città come Gerrah e Tylus, e per questo motivo appunto non mandò ambasciatori.

<sup>1</sup> C.A.H. (tr. it.), vol. VI, 2, p. 557.

<sup>2</sup> WHEELER, *Alexander*, p. 468.

<sup>3</sup> ZIADAH, *Tadawer*, 1975, p. 72.

<sup>4</sup> C.A.H. (tr. it.), vol. VI, 2, p. 558.

<sup>5</sup> BURY, *A History*, p. 814.

<sup>6</sup> ARR., *Ind.*, VIII, 20.11.

<sup>7</sup> ARR., *Ind.*, VIII, 20.2.

<sup>8</sup> ARR., *Ind.*, VIII, 29.7.13.

<sup>9</sup> ARR., *Ind.*, VIII, 32.10.

<sup>10</sup> BUNBERY, *A History*, vol. 1, p. 535.

<sup>11</sup> ARR., *Anab.*, VI.20.10.

<sup>12</sup> ARR., *Ind.*, VIII, 27.1.

<sup>13</sup> WELLES, *La Grecia*, p. 449.

<sup>14</sup> PLIN., *N.H.*, VI.XXXVI.99.

<sup>15</sup> WHEELER, *Alexander*, p. 470.

<sup>16</sup> ARR., *Anab.*, VII.5.6.



Tre spedizioni furono inviate da Alessandro per esplorare la costa occidentale del Golfo, mentre Anassarate fu incaricato di scoprire la costa e le isole occidentali dell'Arabia: partito dall'Egitto, navigò il mar Rosso e arrivò fino a Babb al-Mandab.

Il nostro interesse è concentrato sulle tre spedizioni inviate nel Golfo Arabico (v. carta n. 8): la prima, formata da una nave con trenta rematori e guidata da Archias, non arrivò più in là dell'isola di Tylus (Bahrain).<sup>5</sup> Androstene, che ci ha dato la maggior parte delle notizie relative alla geografia della zona, guidò la seconda missione, che partì con lo stesso tipo di nave usata dalla prima e seguì la stessa rotta fino a un punto imprecisato della costa; infine la terza, guidata da Hierone, anch'egli a bordo di una triacontora, ebbe l'ordine di circumnavigare l'Arabia fino a raggiungere il Golfo Arabico (Mar Rosso) dalla parte dell'Egitto, vicino alla città di Europos. Hierone costeggiò l'Arabia per lungo tratto, fino a Ras Musandam, secondo molti scrittori, ma non osò continuare e tornò indietro.<sup>6</sup>

Nel frattempo Alessandro organizzava l'invasione dell'Arabia: diede l'ordine di costruire un nuovo porto vicino a Babilonia,<sup>7</sup> fece arrivare la flotta dalla Fenicia e costruire sul posto altre navi in legno di cipresso, l'unico facilmente reperibile nei dintorni della capitale.<sup>8</sup>

Studiò il percorso da seguire navigando lungo il canale Pallacopa collegato ai laghi vicini al deserto arabico,<sup>9</sup> dove costruì una città alla quale diede il suo nome, che doveva probabilmente servire a controllare le tribù beduine della zona e dove fu stanziata una parte dei mercenari, inabili o invalidi.<sup>10</sup>

Un mese prima di morire era intensamente occupato nella preparazione dell'invasione dell'Arabia, sarebbe partito con l'esercito per via di terra,<sup>11</sup> e furono date disposizioni sulla data di partenza, sia per l'esercito che per la flotta;<sup>12</sup> appena tre giorni prima della morte Alessandro espone particolareggiatamente a Nearco e agli altri ufficiali il suo piano e il modo di attuarlo; ma con la sua morte il progetto fu abbandonato.

Il progetto di invasione dell'Arabia ha suscitato e suscita enormi problemi per gli storici di Alessandro. Il più grande interrogativo riguarda la meta precisa verso la quale Alessandro intendeva dirigersi: la città di Gerrha o tutto il territorio dell'Arabia Felix? E che cosa lo spinse all'impresa? Le fonti ci forniscono elementi per rispondere alla seconda domanda, ma non alla prima. Arriano adduce — secondo fonti anteriori — a motivo primo del progetto che Alessandro « si riteneva degno di essere considerato come un terzo dio dagli Arabi »; infatti « le tribù degli Arabi veneravano soltanto due dei, Urano e Dioniso ».<sup>13</sup>

Ritengo dubbio che motivi religiosi abbiano potuto spingere Alessandro all'impresa, se lo stesso Arriano poco dopo afferma che Alessandro avrebbe lasciato agli Arabi il loro modo di vita, rispettandone quindi anche le abitudini religiose.

I motivi economici, invece, costituirono certo un intenso stimolo alla conquista: « nelle loro (degli arabi) oasi cresceva la cassia, e dagli alberi traevano la mirra e l'incenso; e dai cespugli si tagliava il cinnamomo; e lo spicanardo cresceva spontaneamente nei prati », <sup>14</sup> lo conferma Strabone, le cui informazioni sulla economia dell'Arabia derivavano da Androstene, che visitò Gerrha e ne descrisse le ricchezze nelle sue relazioni di

viaggio, che furono poi lette da Alessandro e gli suggerirono i vantaggi di una eventuale conquista.<sup>15</sup>

La costa di un territorio così vasto offriva facili e numerosi approdi nonché la possibilità di edificare città che sarebbero diventate ricche per l'intensità dei commerci; Alessandro nutriva la speranza di costituire numerosi e floridi insediamenti lungo tutta la costa araba, i quali, se davano garanzie economiche e politiche, avrebbero anche fatto da tramite tra due parti dell'impero altrimenti troppo distanti.

Infatti l'Arabia interrompeva la continuità dei

possedimenti macedoni, e conquistarla avrebbe significato collegare Babilonia con l'Egitto e per via di terra e per via di mare, previo il controllo della circumnavigazione della penisola arabica.<sup>16</sup>

Il ripristino delle rotte commerciali attraverso il Golfo, seguite anticamente dai mercanti mesopotamici e indiani,<sup>17</sup> è un fattore estremamente positivo nell'impresa di Alessandro, accanto al fatto di aver popolato con insediamenti urbani, dove fin dall'inizio si stabilirono soldati e commercianti,<sup>18</sup> zone fino a quel momento disabitate, dando così il via a un progressivo miglioramento delle condizioni generali di tutto il territorio.

<sup>1</sup> ARR., *Anab.*, VII.7.1.2.

<sup>2</sup> ARR., *Anab.* VII.7.7.

<sup>3</sup> BURN, *Alexander*, pp. 130-131.

<sup>4</sup> ARR., *Anab.*, VII.19.3.

<sup>5</sup> ARR., *Anab.*, VII.20.6.10.

<sup>6</sup> ARR., *Anab.*, VII.20.6.10.

<sup>7</sup> ARR., *Anab.*, VII.21.1.

<sup>8</sup> BUNBURY, *A History*, vol. 1, p. 462.

<sup>9</sup> ARR., *Anab.*, VII.21.7.

<sup>10</sup> HAMILTON, *Alexander*, p. 150.

<sup>11</sup> BUNBURY, *A History*, vol. 1, p. 462.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 463.

<sup>13</sup> ARR., *Anab.*, VII.20.1.2.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> STRAB., *Geog.*, 16.3.2-4.

<sup>16</sup> ROSTOVITZEFF, *Social*, vol. I, p. 134.

<sup>17</sup> HAMILTON, *Alexander*, p. 163.

<sup>18</sup> BEVAN, *The House*, vol. 1, p. 247.

### C. - Il Golfo Arabico durante i Seleucidi.

Dopo la morte di Alessandro, divenuto signore di Babilonia Seleuco I Nicatore, il Golfo riacquistò importanza agli occhi dei Greci. Così furono fondate le città di Seleucia sul mare Eritreo (Golfo Arabico),<sup>1</sup> e di Apamea nella regione di Messene. Anche Seleuco II Kallinico ebbe probabilmente qualche interesse per il Golfo, se fu lui, come afferma il Jeppsen,<sup>2</sup> a inviare al governatore del Golfo, Anassarco, quella lettera che doveva essere notificata anche agli abitanti dell'isola di Ikaros (Failaka), e che lí è stata trovata incisa sulla pietra. Altri studiosi però identificano in Antioco III il re autore della lettera, e se così fosse non avremmo più alcuna notizia sul Golfo per oltre un secolo.

Le *Storie* di Polibio ci forniscono alcune notizie su Antioco III e il Golfo: egli al ritorno dalla Siria nel 220 a.C. avrebbe convocato il governatore della Susiana, Diogene, e Pythide « il governatore della costa del Golfo Persico ». <sup>3</sup> Dunque il Golfo era dominio seleucidico, anche se Polibio non specifica di quale lato del Golfo si tratta. In altro luogo Polibio racconta che Antioco III prima dell'anabasi asiatica mandò « Tycon, il principale segretario dell'esercito, a prendere il comando della provincia del Golfo », <sup>4</sup> il Golfo pertanto era una provincia dell'impero seleucidico, ma dipendeva direttamente dalla capi-

tale, non costituiva una satrapia a sé. Bevan, nel commentare questa frase di Polibio, osserva: « the region next to the sea appears to have been detached before the time of Antiochos III as a separate province ». <sup>5</sup>

Al ritorno dalla spedizione asiatica, Antioco organizzò un attacco contro la città di Gerrha, situata nel territorio medio-orientale della costa araba, ma si fermò per una lettera dei Gerrhei che invocavano pace e gli offrivano 500 talenti (1 talento=26,2 Kg.; v. Dizionario della civiltà classica, p. 487) di argento, 100 talenti di incenso e 200 talenti di *stakté*, un olio ricavato dalla mirra e dal cinnamomo. « Il re, quando la lettera gli fu tradotta, disse che acconsentiva alla richiesta... », <sup>6</sup> è perciò molto probabile che la lettera fosse scritta in aramaico, la lingua parlata a Gerrha, come dimostrano anche le monete di tipo greco-attico trovate a Failaka e in Bahrain, e coniate forse a Gerrha.

Se Antioco decise di invadere questa regione ovviamente essa non apparteneva alla provincia del Golfo che viene nominata per la prima volta da Polibio nel 220: si trattava di un territorio molto più a settentrione, i cui confini non comprendevano Gerrha. Secondo Walbank la spedizione avvenne nella primavera del 205,<sup>7</sup> e sulla via del ritorno Antioco si fermò a Tylus e poi si

diresse verso Seleucia. Rostovtzeff giudica la spedizione di Antioco III una ostentazione di forza militare sufficiente a impaurire i Gerrhei e a far sí che essi convogliassero una maggiore quantità delle loro merci preziose verso Seleucia.<sup>8</sup> Esistevano tre vie commerciali battute dai Gerrhei: una marittima, si dirigeva a Nord attraverso il Golfo passando per Tylus (Bahrain) e Ikaros (Failaka), risaliva lo Shat al-Arab e seguiva poi in due direzioni diverse, per Susa e per Seleucia. La seconda seguiva la costa fino a Seleucia; la terza in direzione Ovest, verso Petra e la terra dei Nabatei, attraversava il deserto senza passare per Seleucia.

Plinio afferma che la costa occidentale del Golfo fu esplorata per la prima volta per incarico di Antioco Epifane;<sup>9</sup> ma tale affermazione, osserva Bunbery, è sbagliata in quanto già Alessandro aveva mandato esploratori quando preparava la spedizione contro l'Arabia.<sup>10</sup> Inoltre, dopo Alessandro e prima dell'Epifane, anche Antioco III fece esplorare quella costa quando decise di invadere Gerrha e Tylus; lo stesso Plinio dice che il governatore di Messene, Numenio, che era stato nominato da Antioco III, « qui (a Ras Musanda) vinse una battaglia contro i Persiani ».<sup>11</sup>

Antioco IV Epifane, sempre a quanto dice Plinio, fondò tre città greche di cui non si conosce l'ubicazione: Larisa, Chalcis e Arethusa, che furono distrutte in varie guerre.<sup>12</sup> Tarn le ritiene colonie militari situate sulla costa araba;<sup>13</sup> ma le ricerche archeologiche condotte in Kuwait per individuarne i resti hanno dato esito negativo. Sempre secondo Tarn, nell'ultimo periodo di Antioco IV Hispaosines sarebbe diventato eparca di Messene;<sup>14</sup> ma da Plinio sappiamo che Hispaosines

(Spaosines) era figlio di Sagdodonacus, re dei vicini arabi, mentre egli stesso era re di Charax.<sup>15</sup> Un suo tetradracma d'argento, conservato a Berlino, è databile al 125-4 a.C.;<sup>16</sup> il re o governatore in questione non poteva quindi essere eparca durante il regno di Antioco IV, che morì nel 163; egli è sicuramente posteriore ad Antioco V, mentre suo padre probabilmente lo precedette nel governo della città di Charax, ma niente hanno entrambi a che fare con la città di Messene.

Tra le monete trovate a Failaka c'è una dracma d'argento del tipo di quelle coniate da Alessandro Magno, con il nome del re Abyatha, in caratteri arabi antichi, il che farebbe pensare a un'origine meridionale della moneta, datata da Morkholm al 150 a.C.<sup>17</sup> Gli scavi della Missione Archeologica Danese nell'isola di Bahrain hanno portato alla luce un recipiente di ceramica contenente 292 monete ellenistiche, delle quali 80 devono essere ancora ripulite; Morkholm le ha suddivise in due serie, I A-B e II. Su due monete della serie II c'è l'iscrizione « h r th t m l k h g r » interpretata come « Harithat re di Hajar ».<sup>18</sup> Costui fu uno dei re degli Agraii, così chiamati nelle fonti greche, che abitavano una regione settentrionale dell'Arabia.<sup>19</sup> Plinio, dopo aver fatto menzione delle città di Pallon e Muranimal, situate « su un fiume nel quale si pensa che sfoci l'Eufrate », ricorda le tribú degli Agraei e degli Ammoni e una città chiamata Athenae.<sup>20</sup>

Strabone colloca invece questa tribú nella zona Nord-occidentale dell'Arabia,<sup>21</sup> perciò Morkholm nega che gli Agraii di cui parla Strabone si possano identificare con gli Agraei nominati da Plinio, che, a differenza dei primi, abitavano una regione orientale della penisola araba, vicino a Hufuf.<sup>22</sup>